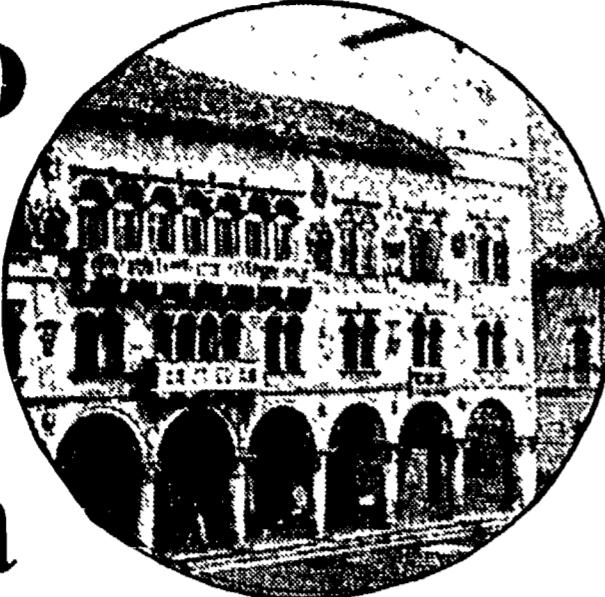


Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee

Facendo i conti Belluno è pronta all'alternativa



«È solo questione di numeri», lo dice anche il vicesindaco (PSDI) che è in giunta con DC, PRI, PLI. Anni di inefficienza - Che cosa propone la sinistra



BELLUNO — La piazza del mercato; nel fondo, Palazzo dei Rettori

Nostro servizio

BELLUNO — «Alternativa di sinistra alla DC? Perché no. È solo questione di numeri. Gaetano Toscano, vice sindaco di Belluno, socialdemocratico, è esplicito. Il fatto di stare in giunta con democristiani, repubblicani e liberali (un liberale) non lo mette in imbarazzo. Anche lui sembra soffrire il rapporto con il partito di maggioranza relativa che si giostra le alleanze a seconda della convenienza. Al Comune sono i socialdemocratici che consentono alla DC di fare la parte del leone con i comunisti e i socialisti all'opposizione; in Provincia sono i socialisti che tengono in piedi la giunta con i socialdemocratici fuori.

«L'alternativa — dice Toscano — toglierebbe alla DC la possibilità di giocare su due tavoli. Adesso, PCI, PSI e PSDI dispongono di 20 seggi su 40 (10 comunisti, 5 socialisti e 5 socialdemocratici). Basterebbe, dunque, uno spostamento anche lieve (una seggio, tanto per intenderci), per rendere possibile la formazione di una giunta di sinistra. Accadrà il 26 giugno prossimo con il rinnovo del Consiglio comunale nel capoluogo veneto che aspira (solo aspira per il momento) al ruolo di «città leader dei problemi della montagna».

Con i repubblicani, che dispongono di una notevole forza qui (3 seggi), l'alternativa laica e democratica sarebbe già possibile. Ma il PRI, stando almeno ai suoi critici, a Belluno passa per conservatore. In contrasto, aggiunge Toscano, una più ampia di amarezza con gli orientamenti nazionali del partito. Lo dice a Aldo Da Rold, capogruppo repubblicano e segretario provinciale in questa città di confine all'angolo. Le elezioni del 26 giugno possono aprire una nuova fase. Il segretario del PRI sorride: «Forse, dice, forse». E in questo «forse» pare di cogliere un auspicio. Niente di più di un auspicio? Giovanni Crema, capogruppo del PSL è più esplicito. L'alternativa — dice — rappresenta una esigenza per Belluno. La DC ha dimostrato di non essere all'altezza del nostro tempo, arroccata com'è su vecchie logiche fondate sull'accettazione di orientamenti che assegnano alla città un ruolo subordinato».

Per qualcuno questo cambiamento è però dietro l'angolo. Le elezioni del 26 giugno possono aprire una nuova fase. Il segretario del PRI sorride: «Forse, dice, forse». E in questo «forse» pare di cogliere un auspicio. Niente di più di un auspicio? Giovanni Crema, capogruppo del PSL è più esplicito. L'alternativa — dice — rappresenta una esigenza per Belluno.

La DC ha dimostrato di non essere all'altezza del nostro tempo, arroccata com'è su vecchie logiche fondate sull'accettazione di orientamenti che assegnano alla città un ruolo subordinato».

«Ma in Italia forse si guarda più indietro, si pensa al New Deal».

Anche il New Deal si basa soprattutto sulla mobilitazione di nuovi elettori, non sull'astensione dei vecchi. No, il partito della scheda bianca, nell'astensione non ci sono mai motivazioni politiche coerenti. L'astensione americana o italiana che sia non può mai essere un «modello».

— Ma in Italia forse si guarda più indietro, si pensa al New Deal.

Anche il New Deal si basa soprattutto sulla mobilitazione di nuovi elettori, non sull'astensione dei vecchi. No, il partito della scheda bianca, nell'astensione non ci sono mai motivazioni politiche coerenti. L'astensione americana o italiana che sia non può mai essere un «modello».

Il PSL a Belluno è sempre stato all'opposizione, salvo una breve parentesi di un paio d'anni in cui si è sperimentata una formula di centro-sinistra. L'esperimento è fallito, dice Crema, proprio per le posizioni conservatrici, dogmatiche, chiuse della DC. Una Democrazia Cristiana, da quel che si capisce, che neppure De Mita sarebbe disposto ad appoggiare, secondo la divisione della realtà fra vecchia e «nuova» che il segretario nazionale della DC si è imposto.

Le questioni urgenti

Lo dice al sindaco della città, Mario Neri, democristiano, dirigente della Associazione industriale, messo alla testa della giunta proprio per offrire una immagine «moderna, nuova», liberale del partito di maggioranza.

In sostanza, par di capire, anche lui soffre la tutela di un partito che non ce la fa — ancorato alla vecchia cultura dorotea — a mettersi al passo coi tempi.

Con questa ottica, dunque, l'alternativa finirebbe così per rappresentare una liberalizzazione anche per molti democristiani, prigionieri del passato? Per i comunisti non ci sono dubbi in proposito. I laici — e lo si ricava da un loro convegno sulla cultura di un anno fa — non si trovano, infatti, tutti da una parte, così come non si trovano tutti da una parte i bigotti. Il PCI, lavorando con tenacia per una politica di collaborazione e confronto, ha cercato in tutti i modi di dare risposta alla politica cittadina. Durante il breve periodo dell'esperienza di centrosinistra, i comunisti si asterranno per dare al PSI la possibilità di utilizzare l'occasione.

— Adesso — mi dicono Sergio Reolon, segretario della Federazione e Angelo Tassanella, consigliere regionale e comunale — è venuto il momento di liberare Belluno da orientamenti conservatori e vecchi che li impediscono di assolvere il suo ruolo di capoluogo, di città ponte, di sede importante di grossi problemi. Molte questioni urgono alle porte: l'occupazione (quella giovanile in particolare); l'assetto del territorio; la programmazione dello sviluppo; la casa; la pianificazione dei servizi. In gioco ci sono interessi diversi. Noi chiediamo che essi vengano presi tutti in considerazione in modo da esaltare l'intero patrimonio di forze di cui disponiamo.

L'alternativa, insomma, per fare uscire di soggezione anche le forze più aperte della DC. Questo il rischio che i comunisti bellunesi danno al loro impegno. Non per caso a Belluno sono passati da 4 a 10 seggi, diventando il secondo partito della città. Una città che nel Veneto bianco fa storia a parte.

Orazio Pizzigoni

stremamente significativo: l'appello della Federazione unitaria è stato accolto, per la prima volta senza distinzioni, da tutti i numerosi Comitati per la pace, di diversa estrazione politica e matrice culturale, esistenti a Milano. Senza precedenti anche il consenso della milanesi dalle DC al PCI, dal PSI a DP e al PdUP che hanno aderito alla giornata, insieme ad un vasto arco di associazioni democratiche, come la Lega cooperativa, l'Iri, la Fed, la Cisl, la Uil, i sei lavoratori, i giovani socialisti, il Comitato ebraico «pace adesso» e altre ancora. Da piazza Vetra ha preso le mosse un corteo che si è snodato lungo le vie del centro fino a piazza Castello. Qui ha preso la parola Luciano Lama.

«Nello stesso giorno in cui a Ginevra si prendono i negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica — ha esordito Luciano Lama che parlava a nome della

I sindacati per disarmo e pace

Federazione sindacale unitaria — il movimento sindacale e la più grande città operaia italiana scendono in piazza insieme, uniti dalla comune convinzione che occorre agire, che le due massime potenze del mondo devono trattare, trovare una intesa, seria e ragionevole, per bloccare la corsa al rialzo.

Il segretario generale della CGIL ha articolato il suo ampio discorso in più punti.

Primo, il ruolo del sindacato nei confronti dei partiti: i sei lavoratori partecipano come parte integrante e attiva. C'è, ha detto Lama, chi ha temuto e teme questo movimento, invocando la ragione della forza e mantenendo stecche ideologiche. Bisogna invece intendere le ragioni di fondo del movimento e la fonte di ampio consenso popolare che lo legittima, come forza di unità di tutti i partiti di questi anni '80. Si tratta di un movimento autonomo e plurista, con posizioni diverse che

hanno tutte diritto di cittadinanza, quando non si pieghino alle esigenze di questo o quel blocco o dividano i missini in buoni e cattivi. Il sindacato chiede che il movimento si sviluppi, si estenda, ampli il suo orizzonte dalla lotta contro il rialzo, alla lotta contro la logica dei bilanci e per la cooperazione internazionale, la distensione, la pacifica coesistenza che resta un bene assoluto, il quale travalica gli interessi di una classe o il tornaconto di un partito e di un governo. E in questo spirito — ha concluso Lama su questo primo punto — che i sindacati europei hanno in marcia la pace promossa dalle ACLI da Promeo a Ginevra, sia per gli obiettivi che si pone sia perché sottolinea la dimensione continentale che ha il problema della base di Comiso.

Successivamente Lama ha illustrato le proposte avanzate dalla Federazione, e reso pubbliche ieri su queste colonne. I

sindacati di Ginevra proseguono per tutto il tempo necessario ad un accordo che riduca al livello più basso possibile gli armamenti nucleari in Europa; 2) che vi sia una distruzione adeguata dei missili sovietici già installati e la non istruzione dei missili sovietici di dissidenza (P-2 e Cruise); 3) che l'esito del terzo venga discusso dal Parlamento al quale spetta il giudizio definitivo sulla collocazione dei Cruise a Comiso. Proposte sensate e ragionevoli, ha detto Lama, che si legano a un disegno più vasto di congelamento dell'arsenale atomico esistente.

Il segretario della CGIL ha ricordato le proposte del senatore Kennedy, le posizioni di Brandi e della SPD, di un vasto arco di forze cattoliche e cristiano democristiane per la conclusione di un accordo con il quale gli Stati si impegnino a coordinamento continentale della produzione di armi sofisticate; ecco la risposta che i gruppi dominanti sanno dare alla crisi economica. Se questa è la loro visione dei problemi dello sviluppo, possiamo comprendere le ragioni dell'unità europea.

Nell'ultima parte del suo discorso Lama ha affrontato il tema del pauroso equilibrio tra spese militari e spese per lo sviluppo economico, specie in industria bellica. Il sindacato contrappone politiche concrete di sviluppo produttivo a livello europeo e un patto per l'occupazione. A tale fine Lama ha annunciato che il 4 giugno a Stoccarda vi sarà una grande manifestazione di massa promossa dai sindacati europei.

fondi così risparmiati allo sviluppo economico, fin prevedibile aveva fatto riferimento a problemi analoghi su scala mondiale per ciò che riguarda il sottosviluppo e la fame). «Si tratta di una proposta che ha aggiunto per la prima volta Lama, che si pone sicuramente al presidente della FIAT che ha recentemente chiesto un coordinamento continentale della produzione di armi sofisticate: ecco la risposta che i gruppi dominanti sanno dare alla crisi economica. Se questa è la loro visione dei problemi dello sviluppo, possiamo comprendere le ragioni dell'unità europea.

Nell'ultima parte del suo discorso Lama ha affrontato il tema del pauroso equilibrio tra spese militari e spese per lo sviluppo economico, specie in industria bellica. Il sindacato contrappone politiche concrete di sviluppo produttivo a livello europeo e un patto per l'occupazione. A tale fine Lama ha annunciato che il 4 giugno a Stoccarda vi sarà una grande manifestazione di massa promossa dai sindacati europei.

fondi così risparmiati allo sviluppo economico, fin prevedibile aveva fatto riferimento a problemi analoghi su scala mondiale per ciò che riguarda il sottosviluppo e la fame). «Si tratta di una proposta che ha aggiunto per la prima volta Lama, che si pone sicuramente al presidente della FIAT che ha recentemente chiesto un coordinamento continentale della produzione di armi sofisticate: ecco la risposta che i gruppi dominanti sanno dare alla crisi economica. Se questa è la loro visione dei problemi dello sviluppo, possiamo comprendere le ragioni dell'unità europea.

Il resto dell'articolo è stato riascoltato da Renzo Gianotti, responsabile della sezione di ricerche e cooperazione della Federazione sindacale unitaria (PSI), on. Paolo Vittorini, il sindaco di Milano, Carlo Tognoli. Una prima nota: quale altro organismo, che non sia il sindacato, è in grado di riunire forze tanto diverse su un tema di portata universale ma anche controverso come quello della lotta per la pace? Fra le immobili, sindacati e associazioni di categoria, inoltre, quella della DC delle federazioni sindacali delle altre province

commissione italiana «Giustizia e pace» e il responsabile del PCI per i problemi della pace e del disarmo, Renzo Gianotti, il segretario nazionale delle ACLI, Michele Giacomantonio, il responsabile della sezione di ricerche e cooperazione della Federazione sindacale unitaria (PSI), on. Paolo Vittorini, il sindaco di Milano, Carlo Tognoli. Una prima nota: quale altro organismo, che non sia il sindacato, è in grado di riunire forze tanto diverse su un tema di portata universale ma anche controverso come quello della lotta per la pace? Fra le immobili, sindacati e associazioni di categoria, inoltre, quella della DC delle federazioni sindacali delle altre province

Milano

lombarde, del PdUP, di DP, dell'ARCI, della Lega cooperativa, del Movimento ebraico italiano. «Pace adesso», oltre a circa duecento consigli di fabbrica.

Il sindacato — dice il relatore, Pippo Torti — intende sviluppare una propria iniziativa e inoltre raccordarsi al movimento pacifista, varie articolate di appalti politici, culturali e religiosi diversi, dell'Italia e di tanti paesi d'Europa. Non per dare adesione esterna, ma di una posizione che sia dentro il movimento per la pace. Forse

questo è il passaggio decisivo per far superare al movimento per la pace il sentimento di ristrettezza e di isolamento all'interno di alcuni paesi. Proprio dal sindacato, cioè dalla maggiore organizzazione sociale di questo paese, può venire quel carattere di massa e quella continuità indispensabili di fronte alla riforma e alla guerra.

«Sindacati italiani sono d'accordo sulle proposte approvate dalla Federazione unitaria che è stata illustrata da Lama nel corso della manifestazione.

Perciò il sindacato deve valutare la richiesta ufficiale di sospendere i lavori per la base di Comiso. In questo quadro, la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano aderisce alla marcia di Genova, organizzata dall'AGCI e propone di sviluppare una autonoma iniziativa del sindacato in Italia e in Europa, proponendo di avanzare alla prossima riunione della Confederazione europea dei sindacati l'idea di una grande manifestazione europea per il disarmo nucleare, perché non solo per la pace, ma per lo sviluppo e progresso dei popoli. Il sindacato — dice — deve avere un ruolo attivo nella riforma e nella guerra. Per questo il sindacato deve affrontare, per

quanto difficile, è quello della riduzione delle spese militari e della riconversione delle industrie che producono armi. Si tratta di un intervento, nel quale Berlinguer ha detto — sono sossi a dire parole nuove. E citando il ventennale della enciclica «Pacem in terris» ha ricordato che la pace oggi non può essere solo assenza di guerra, ma sviluppo e progresso dei popoli. Il sindacato — dice — deve avere un ruolo attivo nella riforma e nella guerra. Per questo il sindacato deve affrontare, per

europei, ed in tal modo ha fatto sentire anche alle superpotenze come l'unica strada possibile è quella della trattativa fino a che si accorderà.

Il resto dell'articolo è stato riascoltato da Renzo Gianotti, non un accordo qualsiasi, ma una intesa che segnala una svolta verso la riduzione delle armi nucleari presenti in Europa. Per questo, occorre far sentire la volontà popolare di una trattativa non condizionata dalla data del 31 dicembre. E intanto si aspetta che il ministro dei Comuni — dice — si pronunci perché si tratti senza scadenze rigide.

Mario Passi

In ostaggio

Floriane Boldi in uno stanzone nel quale poi si è barricato. Nel frattempo, da mezz'ora c'era, sono cominciate a confondersi di macchia della polizia e dei carabinieri, di tiratori, di vigili urbani, di una squadra dei Noce. Poi sono arrivati il capo della Digos, romano Andreassi, il dott. Imprato, l'esperto di terroristismo dei carabinieri maggiore Mori, funzionari e altri ufficiali. Carlo Garavaglia, intanto, sotto forte scorta, veniva trasferito in Questura. Poco dopo, arrivava in via Salvatore Di Giacomo anche il sostituto procuratore della Repubblica don Sica. Il pomeriggio a tentare di contatto con il terrorista che aveva in mano gli ostaggi è stato il dott. Andreassi, capo della Digos. Il funzionario è entrato nell'ufficio postale disarmato e con le mani alzate, per convincere Donati ad arrendersi. Fuori, intanto, si erano radunate

centinaia e centinaia di persone, a stento tratteneute da grappoli di agenti e di carabinieri. Donati ha detto di appartenere al gruppo di Volante, che si trovava in zona. Nell'ufficio postale, in tanto, i terroristi continuavano a recitare il solito copione delle intimidazioni e delle minacce. Comunque, è stato un certo momento, è scattato l'allarme, un allarme silenzioso e la «Volante» è partita subito verso l'ufficio postale. Più tardi, anche il dott. Boldi ha chiesto di poter parlare col terrorista. Il magistrato, in maniche di camicia per dimostrare di non essere armato, è entrato nell'ufficio postale, si è seduto su un colosso di un ufficio della Banca d'Italia. Allora è stato il terrorista a tentare di contatto con il terrorista che aveva in mano gli ostaggi. È stato il dott. Andreassi, capo della Digos, che ha detto di voler parlare subito con Garavaglia per sapere se stava bene. Poi ha aggiunto: «Sono un combattente comunista e non mi avrete. Nel frattempo, in Questura, Garavaglia non fosse stato fatto nulla di male. Attraverso il telefono dell'ufficio anche molti giornalisti riuscivano a parlare con Donati che diceva a tutti di voler uscire da questa situazione e di non voler più nulla di nesso. Appena si è sentito che era stato arrestato, il terrorista si è prostrato a lungo. A lui, Francesco Donati, ha detto di voler parlare subito con Garavaglia per sapere se stava bene. Poi ha aggiunto: «Sono un combattente comunista e non mi avete. Nel frattempo, in Questura, Garavaglia non fosse stato fatto nulla di male. Attraverso il telefono dell'ufficio anche molti giornalisti riuscivano a parlare con Donati che diceva a tutti di voler uscire da questa situazione e di non voler più nulla di nesso. Appena si è sentito che era stato arrestato, il terrorista si è prostrato a lungo. A lui, Francesco Donati, ha detto di voler parlare subito con Garavaglia per sapere se stava bene. Poi ha aggiunto: «Sono un combattente comunista e non mi avete. Nel frattempo, in Questura, Garavaglia non fosse stato fatto nulla di male. Attraverso il telefono dell'ufficio anche molti giornalisti riuscivano a parlare con Donati che diceva a tutti di voler uscire da questa situazione e di non voler più nulla di nesso. Appena si è sentito che era stato arrestato, il terrorista si è prostrato a lungo. A lui, Francesco Donati, ha detto di voler parlare subito con Garavaglia per sapere se stava bene. Poi ha aggiunto: «Sono un combattente comunista e non mi avete. Nel frattempo, in Questura, Garavaglia non fosse stato fatto nulla di male. Attraverso il telefono dell'ufficio anche molti giornalisti riuscivano a parlare con Donati che diceva a tutti di voler uscire da questa situazione e di non voler più nulla di nesso. Appena si è sentito che era stato arrestato, il terrorista si è prostrato a lungo. A lui, Francesco Donati, ha detto di voler parlare subito con Garavaglia per sapere se stava bene. Poi ha aggiunto: «Sono un combattente comunista e non mi avete. Nel frattempo, in Questura, Garavaglia non fosse stato fatto nulla di male. Attraverso il telefono dell'ufficio anche molti giornalisti riuscivano a parlare con Donati che diceva a tutti di voler uscire da questa situazione e di non voler più nulla di nesso. Appena si è sentito che era stato arrestato, il terrorista si è prostrato a lungo. A lui, Francesco Donati, ha detto di voler parlare subito con Garavaglia per sapere se stava bene. Poi ha aggiunto: «Sono un combattente comunista e non mi avete. Nel frattempo, in Questura, Garavaglia non fosse stato fatto nulla di male. Attraverso il telefono dell'ufficio anche molti giornalisti riuscivano a parlare con Donati che diceva a tutti di voler uscire da questa situazione e di non voler più nulla di nesso. Appena si è sentito che era stato arrestato, il terrorista si è prostrato